



FEDERMECCANICA

**ASSEMBLEA  
GENERALE  
2019** **acciaio** **impresa** **materia  
prima  
dell'industria** **materia  
prima  
del paese**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE  
ALBERTO DAL POZ

TARANTO 21 GIUGNO 2019

Autorità, Signori Segretari Generali di Fim, Fiom e Uilm, Marco Bentivogli, Francesca Re David e Rocco Palombella, Presidente Boccia, Signore e Signori, care Colleghe e cari Colleghi,

a nome mio e dell'industria metalmeccanica italiana porgo a ciascuno di voi il più caloroso benvenuto.

Saluto e ringrazio Rinaldo Melucci, Sindaco di Taranto, Giovanni Gugliotti, Presidente della Provincia di Taranto, Cosimo Borraccino, Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a S.E.R. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente della Commissione Episcopale Italiana per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Ringrazio per l'ospitalità Matthieu Jehl, Vice Presidente e Amministratore Delegato ArcelorMittal Italia.

Al Presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo, rivolgo un caloroso ringraziamento per aver accolto con entusiasmo la proposta di condividere la sua Assemblea con quella di Federmeccanica.

Il mio saluto particolare e il mio pubblico ringraziamento vanno alla squadra di Federmeccanica per la passione e l'entusiasmo dimostrati in questo anno di lavoro.

Ringrazio Intesa Sanpaolo e gli altri sostenitori che hanno permesso di dare vita a questo grande appuntamento.

È trascorso un anno dal nostro incontro di Vicenza e oggi ci troviamo, ancora una volta, in una terra le cui vicende industriali s'intrecciano con la storia d'Italia.

Quasi tre millenni di storia fanno di Taranto una grande comunità creativa e laboriosa che ha saputo intrecciare i mestieri del mare e della terra.

Da oltre centocinquanta anni Taranto è una Base Navale, sede di quello che fu un formidabile Arsenale Militare Marittimo e una significativa Stazione portuale.

Dagli anni Sessanta, infine, Taranto è una delle capitali mondiali della siderurgia.

Due anni fa, quando a Reggio Emilia sono stato eletto Presidente di Federmeccanica, avevo non solo assunto un impegno preciso nei confronti delle imprese, ma anche manifestato un "sogno".

Quanto all'impegno mi riferivo alla volontà di dar voce a tutte le imprese metalmeccaniche: da quella che cresce a quella che deve contrarsi, da quella che opera in settori avanzati a

quella più esposta alla competizione globale, dalla grande alla media, dalla piccola alla startup.

Tutto questo senza alcuna distinzione tra imprese italiane, straniere, familiari o guidate da manager.

Un modo di fare associazione ancor più necessario se si considera che gli ultimi dieci anni sono stati difficili per il nostro settore.

Nonostante l'industria metalmeccanica abbia concorso per oltre il 50% ai 450 miliardi di export manifatturiero del 2018, siamo ancora ben al di sotto delle nostre potenzialità e, soprattutto, lontani dai risultati conseguiti prima della crisi avviata nell'ormai lontano 2008.

Il mio "sogno" era quello di organizzare in un ambiente di fabbrica le assemblee generali di Federmeccanica.

Una scelta di alto valore simbolico per un appuntamento che celebra il lavoro, l'ingegno, l'intraprendenza e i milioni di donne e di uomini che ne sono protagonisti, come imprenditori o come lavoratori.

Un anno dopo Vicenza, Federmeccanica è a Taranto.

Siamo qui, insieme ai colleghi tarantini, per un incontro dedicato all'Acciaio, materia prima dell'Industria, e alle Imprese manifatturiere, materia prima del Paese.

Federmeccanica ha scelto Taranto e il suo grande impianto

siderurgico nella consapevolezza che chi rappresenta l'industria metalmeccanica italiana non può chiamarsi fuori da una delle più complesse questioni economiche e sociali che riguardano il Paese e, in modo così profondo, la vostra intera comunità.

Ci ha guidato in questa scelta il decalogo intitolato “**Impegno.**” che abbiamo presentato un anno fa.

Un testo nel quale ogni singola riga, ogni proposizione e ogni capitolo esprimono la volontà di ricercare sempre una sintesi positiva tra le ragioni dell'**Impresa** e quelle della **Persona** e della sua **Comunità**.

Dunque, oggi siamo qui animati da un duplice senso di responsabilità: quello di imprenditori e quello di cittadini italiani.

Qualcuno ha parlato di scelta coraggiosa, io preferisco fare riferimento a un comportamento coerente con l'idea di **Rinnovamento** che ha guidato Federmeccanica in questi ultimi anni.

Un **Rinnovamento** pensato e praticato non come tattica negoziale circoscritta al Contratto Nazionale di Lavoro, bensì come modo diverso di guardare a un mondo – il nostro – che la quarta rivoluzione industriale sta cambiando in radice.

Credo di poter affermare che in questi anni Federmeccanica ha affrontato la prova più difficile per ogni organizzazione: **cambiare se stessa per adattarsi a un mondo che cambia.**

Lungo questo difficile, ma ineludibile cammino il risultato più rilevante è stato certamente il Contratto Nazionale di Lavoro.

Nel 2016, sottoscrivendolo, le imprese e i sindacati dell'industria metalmeccanica hanno compiuto una vera e propria svolta culturale.

L'impresa come bene d'interesse comune, la centralità del lavoro e della persona, la formazione, la condivisione degli obiettivi, la partecipazione creativa e, ancora, la fabbrica bella, sicura, sostenibile e a misura d'uomo, sono concetti entrati ormai nel lessico dell'industria italiana.

Dunque, **Rinnovamento, Impegno e Speranza** sono le tre parole che spiegano la nostra presenza a Taranto.

Questa Assemblea non rivendica l'importanza di una fondamentale materia prima costi quello che costi, ma chiede molto, molto di più.

Le semplificazioni che purtroppo affliggono da anni la vita politica e il dibattito pubblico italiano, ci hanno abituati a divisioni di schieramento che riducono tutto a una logica binaria nella quale il NO si contrappone al SI e viceversa.

La complessità in cui viviamo – segnata dai ritardi del Paese, dalla rivoluzione digitale, dalla globalizzazione e da un sempre più marcato divario tra il Nord e il Mezzogiorno – richiede, al contrario, visioni di respiro strategico, tensione ideale, **Impegno**, condivisione e investimenti mirati.

Da questo punto di vista Taranto è lo specchio di un Paese in difficoltà, confuso e incerto che da tempo ha smarrito la fiducia nelle proprie capacità e potenzialità.

Un Paese nel quale disfare ciò che è stato fatto ieri è diventato il modo per affermare la propria parte politica e raccogliere un immediato quanto effimero consenso.

In tal modo si possono vincere le elezioni ma non si costruisce certamente il futuro.

Il Futuro, il futuro di tutti, è una cosa molto più seria.

L'industria metalmeccanica italiana e Confindustria sono qui per affermare che Taranto non è un "problema" ma una delle "frontiere" che il nostro Paese nel suo insieme deve riuscire a conquistare.

Una "Frontiera" nella quale – come ho detto – le ragioni dell'economia e delle imprese devono necessariamente trovare una sintesi con le ragioni delle persone e dell'intera comunità.

Oggi sono qui – in rappresentanza del maggiore settore industriale italiano che da solo produce circa la metà dell'export nazionale – per affermare che Taranto, le sue imprese, i suoi cittadini e il suo acciaio non sono soli e che il loro **Impegno** è anche il nostro **Impegno**.

Raccontare "Taranto" e il suo Centro Siderurgico a partire dai

fotogrammi del 10 aprile 1965 – quelli con il Presidente Saragat che inaugura gli impianti – per arrivare ai nostri giorni è un esercizio quasi impossibile.

Siamo di fronte, infatti, a una vicenda segnata da felici intuizioni, speranze, errori, successi, sofferenze, impegni disattesi, interventi istituzionali, vicende giudiziarie e vertenze sindacali.

Noi non intendiamo entrare nel merito di tutto ciò, ci limitiamo a constatare che si è finalmente delineato un preciso quadro di riferimento.

Ora resta aperta una sola opzione: portare a compimento il progetto condiviso di rinnovamento industriale.

Per farlo sono indispensabili volontà politica, grande trasparenza e un'ancora maggiore fiducia tra le parti.

**L'Impegno** di tutti deve avere un unico obiettivo: ottenere un'eccellente produzione di acciaio in un contesto di elevata qualità di vita e lavoro.

Niente di più e niente di meno!

Ci auguriamo che eventi congiunturali o episodici, considerati "ordinari" in altre situazioni, non diventino il pretesto per mettere in discussione quanto già convenuto, per riaprire conflitti o, peggio, per rilanciare campagne elettorali senza fine.

Rammarica che impegni istituzionali abbiano impedito sia al

Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, sia al Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, di essere qui con noi.

Con la loro presenza le intere filiere istituzionali e industriali del Paese si sarebbero trovate per la prima volta insieme per ragionare sul futuro di questa comunità e di un intero settore industriale.

La storia è fatta anche di eventi simbolici capaci di infondere quella **speranza** che non è solo ottimismo, ma molto di più.

Oggi è uno di questi giorni.

Quasi un anno fa – il 22 Giugno 2018 – nella nostra Assemblea Generale organizzata negli stabilimenti di Telwin SpA, a Vicenza, ho fatto un'affermazione che oggi ripropongo con ancora maggior determinazione.

Queste le mie parole:

*“Non intendo fare giri di parole e in questa fabbrica affermo, ad alta voce e davanti a tutti voi, che **la sicurezza sul lavoro è un punto fermo. Per tutti. In ogni impresa.***

***Nessuno può chiamarsi fuori.** La sicurezza sul lavoro deve diventare un'ossessione fondata sul rispetto per la salute e per la vita”.*

Oggi a mille chilometri di distanza, in un contesto molto diver-

so, sono uguali le parole, la visione e l'**Impegno**.

La sfida è la stessa e si chiama **progresso sociale**.

Una cosa diversa dal Pil, dalla crescita, dalla passiva difesa del lavoro e dell'ambiente.

Un progresso sul quale, come ricorda **Papa Francesco**, ciascuno è chiamato a interrogarsi e a impegnarsi.

Dice il Santo Padre:

*“Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una migliore qualità della vita, non può considerarsi in alcun modo progresso”.*

Un pensiero rivolto non solo alla società, ma anche agli imprenditori, come noi, che da tempo s'interrogano su nuovi modelli economici e su nuovi prodotti e servizi capaci di contribuire a uno sviluppo sostenibile.

Per Federmeccanica l'**Impegno** per il **Rinnovamento** guarda a un sistema dove l'impresa ha una centralità e una responsabilità sociale.

Tutto ciò non per rinuncia al profitto e all'arricchimento come evidenza del successo imprenditoriale, ma perché l'agire dell'impresa si iscrive in un quadro di regole per le quali la crescita non è a prescindere, ma ritagliata in un contesto di sostenibilità complessiva.

L'assunzione di Responsabilità è sempre una scelta scomoda, come lo era il **Don Milani** che intuiva come **le parti uguali fra soggetti diseguali** portassero alla crescita delle diseguaglianze.

Proprio la sua "scomodità" è fra le ragioni per cui lo ricordiamo come un grande italiano.

Oggi noi non ci sentiamo coraggiosi ma scomodi.

Scomodi perché non affidiamo ai social il nostro pensiero su Taranto, ma veniamo qui, di persona, per presentarlo, sostenerlo e per confrontarci.

Scomodi perché la nostra agenda non è improvvisata né condizionata dal consenso quotidiano, ma coerente con ciò che da anni sosteniamo e pratichiamo con milioni di lavoratori e con i loro rappresentanti.

Scomodi, infine, perché abbiamo avviato per primi e in solitudine una profonda revisione del modo di intendere, e di praticare, le Relazioni Industriali, andando oltre gli interessi di parte per perseguire un interesse generale.

Sono passati sei anni da quando l'amico **Fabio Storchi** – che saluto con affetto – ha avviato in Federmeccanica quello che definimmo **Rinnovamento Contrattuale**.

Non uno slogan, né un artificio retorico volto a mettere in discussione tutto per non cambiare nulla, bensì una lucida

analisi del presente volta a costruire il futuro.

La domanda che ci ponevamo allora è la stessa di oggi.

Cosa attende il nostro Paese per comprendere che 450 miliardi di export, la seconda posizione nell'industria europea e la settima al mondo non sono un "destino manifesto" ma il frutto di un impegno solitario e incompreso di tanti imprenditori e di milioni di loro bravi collaboratori?

Il tempo passa e le élite vecchie e nuove del nostro Paese ne sono inconsapevoli, pensano che le imprese possano surfare all'infinito sull'onda ormai lunghissima del "miracolo economico" degli anni Sessanta.

La loro colpevole indifferenza si fonda sull'idea che l'industria continuerà in ogni caso a garantire lavoro, gettito fiscale e coesione sociale.

La titanica lotta planetaria per lo sviluppo dell'auto elettrica a guida autonoma ci dice il contrario.

La rivoluzione digitale ci dice il contrario.

La globalizzazione e le contraddizioni conseguenti ci dicono il contrario.

Siamo stati molto bravi nel riuscire a costruire, dal basso, un capitalismo fatto di tanti "campioni" e di formidabili filiere, ma attenzione, non si deve tirare troppo la corda.

Oggi la nostra manifattura per avere un futuro deve poter contare su un Paese e su sistemi territoriali che come “destino” scelgono l'industria, la conoscenza, la ricerca, la sostenibilità e la coesione sociale.

Le imprese e il lavoro devono sentirsi sostenuti da una politica industriale, da un sistema educativo e formativo, da una politica fiscale e da relazioni industriali a misura della quarta rivoluzione industriale.

Da anni ci battiamo per contribuire giorno dopo giorno a migliorare le nostre fabbriche e i nostri prodotti in Italia e nel mondo.

Federmeccanica è consapevole che il **Rinnovamento** avviato con le Organizzazioni sindacali è la prima imbastitura di una più ampia modernizzazione sociale ed economica.

Il nostro **Rinnovamento** si è “forgiato” partendo da una proposta diventata poi un Accordo capace di vivere nelle fabbriche e tra le persone.

Come l'acciaio che attraverso lavorazioni successive diventa parte integrante di un insieme complesso e “nuovo”, così il nostro Contratto.

Il nostro **Rinnovamento** è come una “colata continua” che non può subire battute d'arresto: dobbiamo andare avanti, dobbiamo osare di più nelle innovazioni industriali, economiche e sociali.

Per fare tutto ciò è indispensabile guardare con “nuovi occhi” alle cose che ci circondano e al mondo.

Temi come il welfare, ad esempio, richiedono di essere compresi in tutte le loro infinite potenzialità; qualcosa di più di un valore economico: una soluzione sociale che abbraccia la persona rispettando e valorizzando le diversità.

Per trovare il punto di equilibrio tra l'interesse generale e quello particolare occorre intrecciare tra loro le tutele universalistiche e i bisogni individuali.

Abbiamo raggiunto risultati significativi con l'assistenza sanitaria integrativa che protegge la salute, bene primario e presupposto imprescindibile del benessere individuale.

Solo nel 2018 sono state erogate dal Fondo mètaSalute – pur con i problemi di avvio – più di due milioni e duecentomila prestazioni, per un milione e duecentomila iscritti ed oltre 500 mila familiari fiscalmente a carico.

Vi invito a riflettere: tutto ciò in presenza di dodici milioni di italiani che, secondo il Censis, rinunciano a curarsi per difficoltà economiche.

Su queste fondamenta solide si può costruire il “benessere” grazie anche ai flexible benefits che possono rispondere a bisogni concreti delle singole persone e consentire loro di “fare ciò che piace”, dando quindi anche una soddisfazione morale.



Tutto ciò significa maggior valore economico grazie alla de-tassazione e maggiore valore sociale grazie alle infinite possibilità di personalizzazione che vanno perseguite in maniera capillare.

In questi anni abbiamo dato anche nuovi significati alla parola Formazione.

Non solo “più formazione”, ma “formazione per tutti”.

É nato in tal modo un nuovo e virtuoso “**diritto**”: quello soggettivo alla formazione.

I casi aziendali, in ambiti come quelli richiamati e in altri che caratterizzano il **Rinnovamento** sono sempre di più e crescono giorno dopo giorno.

Abbiamo girato l'Italia raccogliendo le testimonianze di uomini e donne che ora hanno un volto, un nome e una storia da raccontare: imprenditori e collaboratori che testimoniano il valore del nostro **Rinnovamento**.

Certo molto deve ancora essere fatto, soprattutto dal punto di vista culturale perché le riforme introdotte con il Contratto del 2016 possano avere ovunque, e per tutti, la massima efficacia.

Il cambiamento culturale ha però una velocità diversa, è più lento rispetto a quello normativo.

Quando anche la cultura sarà “nuova” allora verrà compreso

pienamente il “senso” del Rinnovamento.

Insisto sui contenuti e su quanto Federmeccanica, le imprese, le Organizzazioni sindacali e le RSU hanno avviato nel 2016.

Ci sostiene il convincimento che un Contratto Nazionale debba orientare la cultura e dare tutele.

Nel 2016 abbiamo introdotto garanzie fondamentali e tra queste c'è quella salariale.

Per questo non serve una legge: il salario di garanzia è quello previsto dal Contratto.

I valori dedotti dall'inflazione reale non possono e non potranno mai essere né bassi né alti, ma sono e saranno sempre giusti.

Federmeccanica e le Organizzazioni sindacali devono continuare a mantenere i piedi saldamente ancorati al pavimento delle fabbriche.

La ricchezza deve essere distribuita là dove viene prodotta, in Azienda, e dopo che è stata generata.

Ci sono grandi temi che dobbiamo affrontare a partire dal collegamento tra salari e produttività che deve essere sempre più marcato e diffuso.

Le competenze che vanno pensate in maniera coerente con l'evoluzione delle imprese.

L'invecchiamento della popolazione che richiede di immaginare oggi il welfare di domani.

Quanto realizzato nel Contratto Nazionale del 2016 non solo quindi va rilanciato, ma deve fungere da stimolo per il Governo affinché inizi ad occuparsi concretamente delle imprese e della crescita del Paese.

Indietro non possiamo tornare perché abbiamo un intero nuovo mondo da costruire e il nuovo Contratto dovrà confermare questo nostro **Impegno**.

Caro Presidente Boccia,

avrei voluto rivolgermi direttamente al Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio.

In sua assenza Ti chiedo di portargli le richieste che l'industria metalmeccanica rivolge al Governo.

Serve innanzitutto un Piano Nazionale di Formazione a partire dall'istruzione scolastica.

Ridimensionare l'alternanza scuola-lavoro è stata una decisione sbagliata.

L'industria italiana della quarta rivoluzione industriale ha bisogno di tecnici-umanisti e di umanisti-tecnici.

La formazione non solo deve accompagnare le persone lun-

go la vita professionale e prima ancora che questa inizi, ma rappresenta anche l'arma più efficace per contrastare le disuguaglianze.

Sono decine di migliaia gli italiani che hanno aderito alla nostra petizione animati da questo convincimento.

Chiedi al Governo di stanziare risorse, di creare infrastrutture, di realizzare un ecosistema formativo capace di collegare Scuole, ITS, Università e Ricerca.

Spiega al Ministro che le imprese e le loro associazioni devono essere al centro di questo circuito virtuoso.

Suggerisci che quando servono i navigator significa che è già troppo tardi: è molto meglio dare subito la giusta istruzione ai nostri giovani.

Investire massicciamente in istruzione e formazione fin dalla scuola è la via maestra per generare occupazione di qualità meglio retribuita.

Non lo dice Federmeccanica ma i fatti: il 48% delle aziende non trova i profili che servono oggi e domani sarà anche peggio.

Ricorda al Ministro che la crescita delle imprese porta con sé sviluppo, ricchezza, inclusione e coesione sociale.

Nel farlo, evidenzia che i nostri lavoratori meritano molto più

di quanto noi riusciamo a dare loro dopo che lo Stato ha provveduto a tassarci entrambi.

Chiedi al Ministro e al Governo un drastico abbattimento del cuneo fiscale, a partire dalla tassazione del lavoro, precisando che le coperture non vanno create a debito ma intervenendo sulla spesa improduttiva.

Questo sì che sarebbe un grande “Cambiamento”.

Se è vero che con un piano straordinario di formazione si possono combattere le disuguaglianze, è altrettanto vero che abbattere le tasse sul lavoro è vera giustizia sociale.

Il Paese deve mettere in campo una politica industriale con interventi economici, per il lavoro e per l'istruzione.

Caro Vincenzo, Ti ringrazio sin da ora per l'impegno che metterai nel rappresentare queste e altre richieste al Ministro e al Governo.

Care Colleghe e Cari Colleghi,

Federmeccanica ha scelto le cento città d'Italia come luoghi nei quali riflettere, anno dopo anno, sullo stato e sulle prospettive del maggior settore industriale italiano.

L'appuntamento di oggi è stato diverso non solo sul piano organizzativo e della rappresentanza, ma anche per il grande significato etico e civile di questa nostra scelta.

Credo che questo incontro rappresenti una svolta importante nella storia di Federmeccanica, come in quella dell'industria italiana.

Oggi, siamo venuti qui con l'umiltà e la consapevolezza di chi sa di affrontare una questione difficile e dolorosa.

Nel farlo abbiamo dimostrato che rappresentare gli interessi di qualcuno non significa in alcun modo essere in conflitto con il bene comune.

Abbiamo provato a radunare all'interno di questo grande stabilimento industriale la rappresentanza civile e religiosa di un intero Paese, il nostro.

Lo abbiamo fatto senza presunzione ma animati da una sola volontà, concorrere a far sì che tutte le energie disponibili si attivino non per scontrarsi, ma per dare finalmente soluzione a tre gravi crisi: quella ambientale, quella industriale e quella occupazionale.

Abbiamo lasciato al consumato lessico convegnoistico la parola stakeholder per presentarci – sul serio – come veri portatori d'interesse nei confronti di ArcelorMittal, di Taranto e di questo nostro amato Paese.

Ci siamo assunti la nostra **responsabilità**.

Tornando a casa, se qualcuno vi dirà che per lo sviluppo si può anche sacrificare la qualità della vita, ditegli che non è

vero e invitateli a venire qui, a Taranto.

Se qualcuno vi dirà che i corpi intermedi – i sindacati delle imprese e dei lavoratori – non servono a niente, raccontategli quello che avete visto oggi, qui, a Taranto.

Se qualcuno vi dirà che è meglio un parco a tema di un'acciaieria dategli che sbaglia e che oggi, qui, a Taranto, avete compreso il significato autentico delle parole **Impegno** e **Speranza**.

Tanti auguri ad ArcelorMittal, ai suoi collaboratori e alla comunità di Taranto.

